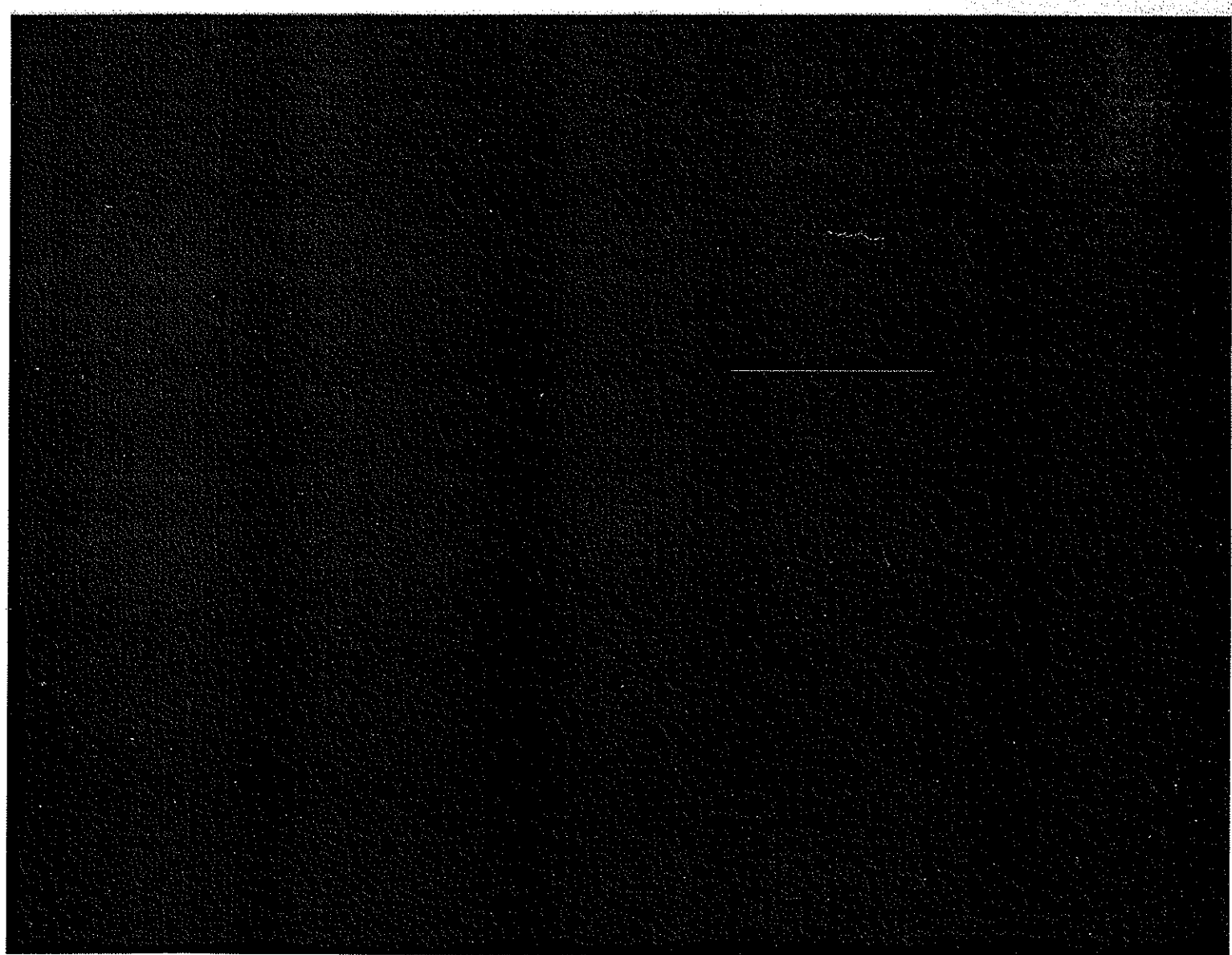


Wren, 2001



Di quel bacio che le diede  
quando all'estero se ne andò.<sup>31</sup>  
(Stati Uniti)

Ancora il motivo del naufragio in un componimento da cantastorie<sup>32</sup> che fa riferimento al naufragio, al largo di Cabo Palos, Spagna, del «Sirio», in rotta verso Buenos Aires (4 agosto 1906), carico di emigranti italiani. Gli annegati furono 422.

premura di andare nell'americano [in America] / che per quaranta franchi vendevano i letti / assi e paglierici e anche i cavalletti / cara la mia gente che bella cuccagna / quelli che vanno in America hanno un pezzo di campagna / loro la loro giornata se la guadagnano a sufficienza / quattro o cinque franchi a raccogliere il caffè.

<sup>31</sup> Da JERRY SILVERMAN, *Immigrant Songbook*. Pacific, Mel Bay Publications, 1992. Da segnalare l'esistenza di un foglio volante della tipografia milanese Ranzini (senza data, ma 1908), intitolato *Mamma mia dammi cento lire / Che nell'America io voglio andar / Naonvina canzonetta popolare*. Questa composizione è effettivamente nuova, ma ingloba, alla quarta strofa, la prima strofa del canto popolare. Racconta di un giovane che per scordare una "biondina" che lo "voleva sacrificar" decide di andare in America. Al rifiuto della madre di lasciarlo emigrare dice che andrà volontario e morirà in guerra.

<sup>32</sup> Non ho mai trovato questo testo su foglio volante. Un foglio volante con una storia dedicata al naufragio del Sirio è stato pubblicato, nel 1906, dalla Tipografia Ranzini di Milano, con il titolo *Il miserando naufragio del vapore italiano "Sirio" presso l'Isola delle Formiche (Spagna)*. È sufficiente leggere il testo per comprendere perché non è entrato nell'uso popolare.

Il Sirio rapido  
flava, inconnio  
di qualche scoglio  
insidiator,  
traendo immemori  
stuoli di poveri  
illusi cor,  
migranti in traccia  
d'altre speranze  
d'altri dolor.  
Terso era il cielo:  
tranquillo il mar...  
neppure un alito  
s'udia spirar.

Quand' ecco un sordo  
urto terribile  
rintrona a bordo...  
Tutti comprendono  
la ria sciagura.

Già gli utili echeggiano;  
ma il comandante:  
"Niente paura!  
canotti a mare!"

grida, cercando  
coraggio infondere  
a chi non l'ha,  
mentre il piroscalo  
s'affonda già!  
Fra lo scompiglio  
di chi, fra smanie

tenta fuggire,  
s'alzan le mani  
di qualche prete  
che assolve i miseri  
scesi in ball  
dell'onda ria.  
Gli audaci tentano  
salvarsi a nuoto

scena orribile  
che ognun non sa  
ridire! E il Sirio  
a picco va.

Dai lidi giungono  
barche a soccorrere  
i pochi naufraghi;  
e par che l'onda  
muggendo canti  
un inno funebre  
a chi s'affonda...

Povere vittime  
dormite in pace:  
scordate il vivere  
per voi pugnaci!  
Chi v'oblierà?  
Fra poco il Sirio  
con voi sarà.

Questo testo, notissimo in Italia, viene dagli USA.<sup>33</sup>

Quando da Genova  
il «Sirio» partiva  
per l'America al suo destino.  
Senza timore il «Sirio» correva  
legger leggero sul placido mar.  
O «Sirio» «Sirio»  
la misera squadra  
per molta gente  
la misera fin.

Sull'alto mare la nave s'infranse  
incontrando lo scoglio fatale.  
Quattro barchette correvano sull'acque  
in soccorso dei nostri fratelli.  
O «Sirio» «Sirio»  
la misera squadra  
per molta gente  
la misera fin.

Tra quei naufraghi i preti pregavano  
e poi loro davano la benedizione.  
Padri e madri baciavano i figli  
poi sparivano tra le onde del mare.  
O «Sirio» «Sirio»  
la misera squadra  
per molta gente  
la misera fin.

(Stati Uniti)

<sup>33</sup> Da JERRY SILVERMAN, *Immigrant Songbook*. Pacific, Mel Bay Publications, 1992. Testi raccolti in Italia portano non soltanto varianti delle strofe di quest'edizione americana, ma anche nuove o diverse strofe. Ne cito alcune, da lezioni diverse: [prima strofa] *E da Genova il Sirio partiva(no) per l'America varcare i confini* [dopo la prima strofa] *Ed a bordo cantar si sentivano tutti allegri al loro al loro desin* [seconda strofa] *Urò il Sirio un orribile scoglio di tanta gente la misera fin* [terza strofa] *Ed a bordo un vescovo c'era dava a tutti la benedizione*.

Quando da Ge - no - va \_\_\_\_\_ il Si - rio par -  
 - ti - va \_\_\_\_\_ per l'A - me - ri - ca \_\_\_\_\_ al su - o de -  
 - sti - no Senza ti - mo - re \_\_\_\_\_ il Si - rio cor -  
 - te - va \_\_\_\_\_ leg - ger le - ro \_\_\_\_\_ sul pla - ci - do  
 mar \_\_\_\_\_ O Si - rio Si - rio \_\_\_\_\_ la mi - se - ra  
 squa - dra \_\_\_\_\_ per mol - ta gen - te \_\_\_\_\_ la mi - se - ra  
 fin \_\_\_\_\_ O Si - rio fin \_\_\_\_\_

Il terzo testo fa riferimento alla migrazione stagionale dei contadini settentrionali verso l'America meridionale (soprattutto Brasile) per i lavori agricoli. Lo sfasamento delle stagioni consentiva ai contadini italiani di occupare l'inverno andando a lavorare nell'estate australe. Il viaggio durava trenta/quaranta giorni e veniva compiuto due volte all'anno (andata e ritorno). Tra le moltissime versioni che conosciamo, tutte pressoché coincidenti nel testo e nella musica)<sup>34</sup> citiamo quella raccolta a

<sup>34</sup> Una registrazione di Alan Lomax e Diego Carpitella, a Niella Belbo, Cuneo, 1954 (inedita) porta, interpolato un ritornello fra le due strofe: *America allegra e bella tutti la chiamano l'America sorella tutti la chiamano l'America sorella tralalalà lalalalalà, ecc. Ci andremo coi carri dei zingari ci andremo coi carri dei zingari ci andremo coi carri dei zingari* Sono frequenti altre interpolazioni, per esempio: *Evviva Cristoforo e Colombo che ha scoperto tre parti e del mondo che ha scoperto tre parti e del mondo per gli italiani che*

Mercenasco, in Canavese, da un'anziana donna (Rosa Condio) che era stata emigrante in America nei primi anni del secolo e, ricordava, aveva fatto il viaggio subito dopo il naufragio del «Sirio».

Tren - ta gior - ni di na - ve a va -  
 - po - o - re fino in A - me - ri - ca noi sia - mo ar - ri -  
 - va - ti fino in A - me - ri - ca noi sia - mo ar - ri -  
 - va - ti abbian - to - né pa - glia e né  
 fie - no ab - biam dor -  
 - mi - to sul na - do e ter - re - no co - me le  
 be - stie ci toc - ca ri - po - sà \_\_\_\_\_

Trenta giorni di nave a vapore  
 fino in America noi siamo arrivati  
 fino in America noi siamo arrivati

vanno a lavorar oppure: *Merica Merica Merica in Merica voglio andare*. Oppure: *Merica, Merica, Merica cosa sarala sta Merica Merica, Merica un bel masolin di fior e altre*. Se la prima strofa è, nella maggior parte dei testi che conosco, coincide con quella di Mercenasco qui pubblicata (con la variante di "trentasei giorni" o "quaranta giorni" in luogo di "trenta giorni"), vi è anche una più consistente variante: *Dall'Italia noi siamo partiti stamo partiti con grande more trentasei giorni di macchina a vapore e in America siamo arrivati*.

abbiam trovato né paglia né fieno  
abbiam dormito sul piano e terreno  
come le bestie abbiám riposà.

L'America l'è lunga e l'è larga  
l'è circondata dai monti e dai piani  
e con l'industria dei nostri italiani  
abbiam formato paesi e sità  
e con l'industria dei nostri italiani  
abbiam formato paesi e sità.  
(Mercenasco, Torino)

Nel repertorio dei fogli volanti mi pare interessante ricordare un altro testo, oltre quelli già citati, perché ben riflette lo stato d'animo di quanti emigravano verso l'America, carichi di speranze (e di illusioni) di benessere e di libertà. Stato d'animo alimentato anche dalla pubblicità delle compagnie di navigazione che diffondevano opuscoli che illustravano le possibilità di guadagno del Nuovo continente e da quella degli imprenditori americani. È un foglio della Tipografia Pennaroli di Fiorenzuola d'Arda, datato 1893, intitolato *Canzonetta nuovissima sopra contadini e operai italiani che vanno in America*:

O cari fratelli or state a sentire  
che molti braccianti l'Italia abbandona  
lasciando la terra e l'aria sì bona  
per andar in America a lavorar.  
Andiamo avanti  
fratelli italiani  
andiamo in America  
a lavorar.

Ben là si guadagna al giorno sei lire  
vestiti leggeri ma ben casermati  
soggetti ai paroni come i soldati  
sebben si fatica c'è libertà.  
Andiamo avanti, ecc.

Il viaggio ci costa ma tutto è pagato  
chi attende da Italia i lavorator  
paga già prima con buoni contanti  
se vuol nostre braccia per guadagnar.  
Andiamo avanti, ecc.

L'America è grande ben più dell'Italia  
le terre son boschi, arene, vallate  
per quanti ci vanno son già preparati  
le squadre in Colonia per lavorar.  
Andiamo avanti, ecc.

Fatica, lavora e mai non ti stanca  
che ricco istruito presto sarai  
così dall'America ripari a' tuoi guai  
e torni coll'oro i fondi a comprar.  
Andiamo avanti, ecc.

Io lascio la casa e lascio l'amante  
viaggio per terra e anche per mare  
se dall'America posso tornare  
lo giuro non voglio mai più lavorar.  
Andiamo avanti, ecc.

Nel repertorio di canti che fanno riferimento all'emigrazione settentrionale verso le Americhe ve ne sono anche di scherzosi. Come questo raccolto in Trentino, ma conosciuto anche in altre aree del Nord, con numerose varianti:<sup>35</sup>

Vuoi tu venir Giulietta vuoi tu venir con me  
vuoi tu venire in Merica  
vuoi tu venire in Merica.  
Vuoi tu venir Giulietta vuoi tu venir con me  
vuoi tu venire in Merica  
a travagliar con me.

Ma sì che vegnirìa  
se 'l fus da chi a Milan  
se 'l fus da chi a Milano  
ma per andare in Merica  
l'è massa via lontan.<sup>36</sup>

<sup>35</sup>Da *Canti della montagna. Dal repertorio del coro della SAT. Club Alpino Italiano. Trento, Pedrotti, 1935*. Ripubblicato in SILVIO PEDROTTI, *Canti popolari trentini*. Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1976.  
<sup>36</sup>«È troppo lontano».